

Palazzo di Londra, chiuse le indagini Rinvio a giudizio per Becciu e altri 9 di Alessia Guerrieri

in "Avvenire" del 4 luglio 2021

Un'inchiesta lunga e complessa, quella relativa all'acquisto da parte della Segreteria di Stato vaticana dell'immobile di Sloane Avenue a Londra. Quasi 500 pagine a sostegno del rinvio a giudizio in Vaticano di 10 persone, tra personale ecclesiastico e laico della Segreteria di Stato, figure apicali dell'allora Autorità di Informazione Finanziaria (Aif) e personaggi esterni, attivi nel mondo della finanza internazionale. Le indagini, avviate a luglio 2019, hanno consentito di portare alla luce «una vasta rete di relazioni con operatori dei mercati finanziari – fa sapere la Sala Stampa vaticana – che hanno generato consistenti perdite per le finanze vaticane, avendo attinto anche alle risorse, destinate alle opere di carità personale del Santo Padre». Il processo inizierà il 27 luglio e vedrà la Segreteria di Stato costituirsi parte civile, rappresentata dall'avvocato Paola Severino.

Truffa, peculato, abuso d'ufficio, appropriazione indebita, riciclaggio ed autoriciclaggio, corruzione, estorsione. Questi alcuni dei reati a vario titolo contestati dall'Ufficio del Promotore di giustizia vaticano – che nel decreto di rinvio a giudizio scrive di un «marcio sistema predatorio e lucrativo» – al già presidente dell'Aif René Brühlhart (abuso d'ufficio); a monsignor Mauro Carlino (estorsione e abuso di ufficio), all'epoca dei fatti segretario del Sostituto della Segreteria di Stato; a Enrico Crasso (peculato, corruzione, estorsione, riciclaggio ed autoriciclaggio, truffa, abuso d'ufficio, falso materiale di atto pubblico commesso dal privato e falso in scrittura privata), l'uomo che da anni aveva in gestione gli investimenti della Segreteria di Stato; a Tommaso Di Ruzza (peculato, abuso d'ufficio e violazione del segreto d'ufficio), già direttore dell'Aif; a Cecilia Marogna (peculato), la donna che avrebbe ricevuto dalla Segreteria di Stato somme ingenti per svolgere azioni di *intelligence*; a Raffaele Mincione (peculato, truffa, abuso d'ufficio, appropriazione indebita e autoriciclaggio), il finanziere che avrebbe fatto sottoscrivere alla Segreteria di Stato importanti quote del fondo che possedeva l'immobile londinese, usando poi il denaro ricevuto per suoi investimenti speculativi; a Nicola Squillace (truffa, appropriazione indebita, riciclaggio e autoriciclaggio), l'avvocato coinvolto nella trattativa per far subentrare il broker Torzi a Mincione; a Fabrizio Tirabassi (corruzione, estorsione, peculato, truffa e abuso d'ufficio), dipendente dell'Ufficio amministrativo della Segreteria di Stato; a Gianluigi Torzi, il finanziere chiamato ad aiutare la Santa Sede ad uscire dal fondo di Mincione, accusato di estorsione, peculato, truffa, appropriazione indebita, riciclaggio ed autoriciclaggio. Imputate anche quattro società, tre riconducibili a Crasso e una a Marogna.

Ai nove rinvii a giudizio si aggiunge quello del cardinale Giovanni Angelo Becciu, fino a giugno 2018 Sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato, a cui viene contestato il reato di peculato ed abuso d'ufficio anche in concorso, nonché di subornazione. Il porporato è entrato in un secondo momento nell'inchiesta perché i magistrati gli imputano «interferenze», tra cui quella di aver tentato di far ritrattare monsignor Alberto Perlasca, già capo dell'Ufficio che gestisce l'Obolo di San Pietro.

«Siamo davanti ad un abbaglio processuale», il commento di René Brühlhart, tramite il suo legale Filippo Dinacci per cui «non appena ci sarà consentito di spiegare tutto questo verrà chiarito in un batter d'occhio». Cecilia Marogna ha fatto invece sapere, per bocca del legale Riccardo Sindoca, di avere pronta «da mesi la rendicontazione totale del proprio operato» e di non temere «nulla in ordine alle contestazioni a lei mosse». Il processo, sostiene il legale di monsignor Carlino, Salvino Mondello, «costituirà comunque l'occasione per l'accertamento della totale insussistenza delle accuse nei confronti di Mauro Carlino e per il riconoscimento della sua profonda dirittura etica». Mentre è intenzionato a «presentare istanza di rinvio per organizzare una difesa adeguata» l'avvocato Ambra Giovane difensore, insieme al collega Marco Franco, del broker molisano Torzi, visto «il corposo decreto di citazione più complesso del previsto».